

Sinistra dc «Pronti a rientrare ma...»

ROMA. La sinistra dc potrebbe tornare ad assumere responsabilità nella gestione del partito. Ma a precise condizioni. Innanzitutto va superata la logica di una maggioranza che sopravvive per mancanza di alternative per qualificarsi con le risposte ai problemi del Paese nella attuale fase di transizione politico-istituzionale. Per questo la sinistra dc, nel documento conclusivo approvato a Chianciano, invita tutti i partiti di governo, in particolare il Psi, a «riferire sul carattere sistemico della riforma elettorale secondo i moduli approvati dal direttivo del gruppo democristiano della Camera».

Un segnale dissensivo verso la maggioranza - ha commentato il vice segretario del partito, Silvio Lega - in relazione, anche alla «politica delle alleanze». E ha annunciato che in settimana convocherà di nuovo la commissione per le riforme elettorali.

La sinistra dc avverte, però, che l'attuale rapporto privilegiato con il Psi nella coalizione di governo «non deve caratterizzarsi per una sorta di neocollaborazionismo», che ridurrebbe i contributi dei «partiti laici» alleati della Dc «a semplice». Nei confronti del «nuovo Partito della sinistra democratica» il documento manifesta un interesse che «va ben oltre l'attenzione di sempre e opera in una crescita di impegno programmatico» nella preparazione del congresso. La Dc, dal canto suo, deve riproporsi come «partito nazionale» e riacquisire la «capacità di guidare i mutamenti dialogando con le altre forze politiche». Se ci sarà una risposta positiva a tutte queste cose, la sinistra dc si dice disponibile «ad una piena condivisione delle responsabilità di partito». Se la risposta della maggioranza dovesse, invece, essere «ostinatamente negativa», allora affronterebbe l'opposizione come «adempimento di un dovere verso la Dc e verso il Paese».

Uno dei leader del Grande centro, Flaminio Piccoli, si dice convinto che ci sia «la volontà di ricucire tutte le fratture per trovare insieme un'intesa» e aggiunge che se la Dc ritrova «la sua unità, non ci saranno né elezioni anticipate, né crisi paralizzanti». Il fatto nuovo di Chianciano è rappresentato, per Piccoli, dalla volontà della sinistra dc di un «rapporto stabile con il Psi», dal riconoscimento che «non c'è alternativa con la querela» e che c'è la volontà di accordarsi su una legge elettorale che abbia il «consenso dei socialisti». L'androtiano Vittorio Sbardella, infine, ritiene che nella sinistra dc stiano prevalendo le «linee del dialogo» su quelle dello «scontro interno e con i partiti alleati».

Il capo dello Stato a «Domenica in» ha rinnovato l'attacco ai giuristi solidali con l'ex sindaco di Palermo

La reazione del parlamentare della Sinistra indipendente: «Il presidente non può usare la tecnica dell'insinuazione»

Rodotà: «Sul caso Orlando Cossiga è intollerante»

Il capo dello Stato non può «insolentire privati cittadini, per di più con la tecnica dell'insinuazione». Stefano Rodotà reagisce con toni aspri all'intolleranza di Cossiga, che nell'intervista televisiva a «Domenica in» ha ripetuto le allusioni già riservate, nel plenum del Consiglio superiore della magistratura, ai giuristi solidali con l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e con padre Pintacuda.

FABIO INWINKL

ROMA. La critica è aspra, diretta, per certi aspetti senza precedenti. Stefano Rodotà, deputato della Sinistra indipendente e ministro della Giustizia del governo ombra, reagisce «nelle vesti di privato cittadino» per di più con la tecnica dell'insinuazione. C'ha detto domenica pomeriggio Francesco Cossiga al suo due intervistatori, Bruno Vespa e Giuseppe Barbiellini Amidei? Referendum ai contrasti che lacerano il paese e il

mondo politico, ha sostenuto che «magari le critiche vengono da giuristi che sono non di quel Palazzo, ma di un altro, ecco vorrebbero stare in tutti e due i Palazzi, probabilmente».

«È una questione di buona educazione - incalza Rodotà - prima ancora che di correttezza costituzionale: quella correttezza mancata nella vicenda Orlando-Pintacuda, che aveva subito provocato una mia critica, poi largamente condivisa. Prendo atto dell'intolleranza di Cossiga. E dichiaro che continuerò a fare il mio dovere di studioso e di cittadino: non mi sono mai arrestato davanti ad alcun potente».

Ed ecco la replica alla battuta sul «palazzo»: il Presidente della Repubblica - nota Rodotà - insinua che ci sia voglia di «Palazzo» nei giuristi che lo criticano. Una voglia che non mi ha mai sfiorata, neppure quando il senatore Fanfani offrì a

Claudio Napoleoni ed a me di entrare in un suo governo. Un solo Palazzo mi ha sempre interessato: quello dell'Università, nel quale tornerò alla fine di questa legislatura, avendo da tempo deciso di non accettare candidature per le prossime elezioni. Un Palazzo, quello universitario, nel quale sono entrato dalla porta principale in anni lontani, mentre altri si arabbattavano intorno all'ingresso di servizio».

L'antefatto alla polemica di queste ore va rintracciato, alla fine del mese scorso, in una dichiarazione di solidarietà con l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il gesuita Ennio Pintacuda, oggetto di un pesante attacco da parte di Cossiga. La dichiarazione fu allora sottoscritta, oltre che da Rodotà, da altri giuristi: Ugo Natoli, Luigi Ferrajoli, Alfredo Galasso, Pierluigi Onorato, Franco Ippolito e Giovanni Palombani. Per tutta risposta, il 27 set-

tembre, nel corso della prima seduta del nuovo Consiglio superiore della magistratura, Cossiga inserisce nella commemorazione del giudice Rosario Livatino, assassinato dalla mafia, un altro attacco a Leoluca Orlando. E aggiunge: «A cancellare le mie parole non serve la solidarietà di qualche giurista elitario che si crede giurista di palazzo proprio perché è istituzionalmente anti-palazzo». L'allusione a Rodotà sembra trasparente. Al punto che il suo nome viene evocato da qualche quotidiano - è il caso della «Stampa» - nelle cronache della seduta. All'inizio del «plenum» successivo del Cam, il 3 ottobre, Giovanni Palombani si disciò da quelle parti del discorso del capo dello Stato, invitando il vicepresidente Giovanni Galloni a consentire in futuro gli interventi dei singoli consiglieri anche in occasione di commemorazioni.



Stefano Rodotà

Amato replica a De Mita: «Sul referendum ho ragione io»



«De Mita vuole dialogare e ogni proposta di dialogo in casa socialista è sempre benvenuta. Anche sulle leggi elettorali, che certo hanno bisogno di essere perfezionate ma non stravolte». Alle aperture di Ciriaco De Mita, fatte intravedere a Chianciano al convegno della sinistra Dc, ma soprattutto alle critiche a lui rivolte, Giuliano Amato (nella foto), vicesegretario socialista, risponde puntualmente. «Il diritto si lascia piegare e non escludo di averlo piegato anch'io - afferma Amato, chiamato direttamente in causa dal leader dc - Ma in materia di referendum, me lo permetta De Mita, penso proprio di essere nel giusto e vorrei che ci riflettessero anche lui. La differenza tra un referendum che abroga una disposizione e un referendum che elimina singole parole non per abrogare la disposizione, ma per introdurre una nuova, c'è una differenza chiarissima. La costituzione ammette solo il referendum abrogativo, tant'è che il sottoscritto, convinto sostenitore del referendum propositivo chiede da anni che venga introdotto».

Nomine Rai Tre vicedirettori anche al Gr3

Aldo Fomici (Tg1), Gianna Radiconcini (Tg1) e Dino Sanno (Tg3) sono i nuovi vicedirettori del Gr3. L'annuncio è stato dato ieri dal direttore del servizio, Antonio Ciampaglia, in previsione dell'assemblea di redazione

di oggi sul nuovo piano editoriale. Con soddisfazione del comitato di redazione è stato anche confermato nelle sue funzioni l'attuale vicedirettore Marcello Montini. Il cdr, però, ha confermato le proprie posizioni, criticando metodo e criteri «eguali ai vertici aziendali, che rispondono essenzialmente ad esigenze esterne, in evidente contrasto con la logica di impresa e di valorizzazione delle professionalità esistenti in Rai».

Stampa umbra «È urgente un congresso straordinario»

Un congresso straordinario per far decollare la vertenza contrattuale e discutere dello statuto. In un'assemblea tenuta domenica scorsa, l'associazione stampa umbra ha sollecitato la convocazione del congresso

straordinario dei giornalisti in tempi brevissimi. L'Asu si è anche espressa contro la piattaforma contrattuale proposta dalla federazione nazionale, che ha definito inadeguata «soprattutto per l'ambiguità di alcuni capitoli decisivi, relativi all'autonomia della professione giornalistica, alla qualità dell'organizzazione del lavoro, all'aspetto retributivo del tutto assente».

Entro ottobre si riunirà il consiglio nazionale dc

La convocazione ufficiale arriverà solo nelle prossime ore. Il consiglio nazionale dc, rinviato ormai di mese in mese, sembra che si riunirà entro la fine di ottobre. Conclusi i convegni di corrente, nella prossima assemblea

generale si cercherà di ricucire una difficile unità. «Il problema vero - ha affermato a questo proposito Paolo Cabras, esponente della sinistra - è che bisogna definire tempi e modi per il chiarimento interno. L'unità non è un organigramma. Noi abbiamo detto chiaramente qual'è la nostra proposta e la nostra disponibilità ad un corso unitario. Sta ora ad altri accoglierla. Finora nella maggioranza ci sono opinioni diverse: missionari, tagliatori di teste, dialoganti. Sostegno a vederli chi parlerà, anche perché per dialogare bisogna essere in due».

Mammi-Ferruzzi a Telemontecarlo è garanzia di pluralismo»

Il ministro Mammi è pienamente soddisfatto dell'accordo da parte del gruppo Ferruzzi del 40 per cento del pacchetto azionario di Telemontecarlo. Aumenta, a lui detto ad un seminario del Centro Manzi, l'articolazione

ne dell'offerta televisiva. E poi la nascita di «terzo polo» non può certamente essere affidata ad una «cooperativa di pensionati», richiede «l'intervento di un centro di potere economico». Questa, per Mammi, è la migliore prova della validità della legge sulla radiotelevisione che porta il suo nome, perché si è aperta la «possibilità di maggiore pluralismo». È lo stesso concetto usato dal sottosegretario, Nino Cristofori.

GREGORIO PANE

Quercini: «Via Andreotti, senza sciogliere le Camere»

La Malfa: «Craxi vuole le elezioni per prendere voti al Pci»

Secca replica, «precisa, ma non distensiva», dei repubblicani agli attacchi di Craxi sulla crisi della maggioranza: c'è chi vuole elezioni anticipate per trarre vantaggio dalla difficoltà del Pci. Intervento del presidente dei deputati comunisti: «Andreotti se ne deve andare, ma niente scioglimento delle Camere». Il presidente del Consiglio sposa le tesi socialiste e il Psdi gli consiglia: «Non fare il furbo».

LIO GIOFFREDI

ROMA. Giorgio La Malfa, a Vienna per un convegno, rifiuta di replicare direttamente alle accuse rivoltegli da Bettino Craxi e da altri settori della maggioranza. Ai giornalisti dice che deciderà lui se e quando rispondere. Risponde però a Roma la «Voce Repubblicana». Un articolo dettato o ispirato dal segretario del Pri No, «anonimo», risponde La Malfa, ma qualcuno subito ironizza: «St. anonimo viennese». La «Voce» nell'articolo che lo stesso La Malfa definisce «preciso», ma «non distensivo», in buona sostanza arriva alla conclusione che a trarre profitto (un vantaggio che resta incalcolabile, ma che tutti valutano ingenuamente) dall'apertura di una crisi di governo, non sarebbe il Pri, ma «altre forze» (il riferimento è al Psi) che contano sull'«accusatissimo» disorientamento politico e organizzativo del Pci in conseguenza delle «sue vicende interne», e sulle sue possibili perdite in caso di elezioni anticipate.

«I repubblicani reagiscono con fermezza all'accusa di cercare la crisi. Mi sono limitato», dice La Malfa, «a porre un problema serio: se era già «stato posto da loro», ovvero Craxi e Andreotti. Le critiche del Pri alla maggioranza e alle «debolezze e vuoti» del governo sono addirittura «molto al di sotto della realtà» sostiene il presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini. Governo e maggioranza - aggiunge - fanno da «reno» alle «decisioni irrinviabili in materia di riforme istituzionali ed elettorali», sono incapaci a «prevenire l'emergenza criminale» ad affrontare il nodo delle «collusioni tra politica, affari e criminalità». E l'«opponibilità comunista va ben oltre le conclusioni del quotidiano repubblicano». «La permanenza del governo Andreotti - afferma - è di ostacolo alla soluzione dei più acuti problemi italiani. C'è una crisi latente del governo, ma non può preoccupare che da più parti da essa si voglia far discendere - dice Quercini - la «inevitabile» dello scioglimento del Parlamento» che sarebbe foriero di «sviluppi conseguenti democratici». Il Capo dello Stato - ricorda - «si è pronunciato contro una simile prospettiva, così come la maggioranza dei deputati si è opposta, con una lettera al Presidente della Camera, ad elezioni anticipate. Di crisi latente non parlano

solo i repubblicani e il capogruppo comunista. Per primi hanno parlato - ricorda la «Voce» - proprio coloro che ora si scagliano contro La Malfa. Il 6 ottobre, a Brescia, è stato Craxi - scrive - a sostenere che «la navigazione politica e governativa procede a vista» e Andreotti, dal canto suo ha ammesso di non essere «pienamente soddisfatto», proprio sui problemi sollevati dai repubblicani. E allora c'è da chiedersi - sostiene la «Voce» - perché dell'«aspra polemica» verso il Pri di partiti della maggioranza e «financo dal capo del governo». Il consiglio nazionale del Pri in definitiva ha indicato un obiettivo serio e responsabile e cioè una azione dell'esecutivo «efficace» per concludere la legislatura e «recuperare consensi nell'opinione pubblica» che guarda ai gravi problemi aperti, a ciò che il governo fa per risolverli. Andreotti, o meglio il suo portavoce, il sottosegretario Nino Cristofori, replica subito: «La crisi non esiste; ha ragione il giornale del Psi». Il braccio destro di Andreotti arriva a dire che è La Malfa che «ha cominciato a criticare il governo due giorni dopo la sua costituzione». Immediata replica del vice segretario del Pri, Giorgio Bogi: «Se Andreotti ha qualcosa da dire, parli lui, almeno per una ragione di stile». Se l'iniziativa è di Cristofori, «è semplicemente infelucante». La pensa come Cristofori anche il presidente dei deputati liberali, Paolo Battistuzzi che accusa i repubblicani di sferrare «picconate» alla casa in cui abitano per poter poi dire che le pareti sono piene di falce. E allora bisogna dire al Pri - conclude - che nessuno lo costringe a rimanere in un'alleanza di cui non si condivi-



Giorgio La Malfa

A Bologna polemica sull'ordine pubblico. Oggi si riunisce la giunta

Il prefetto attacca ancora Imbeni e giunge a minacciare «atti d'imperio»

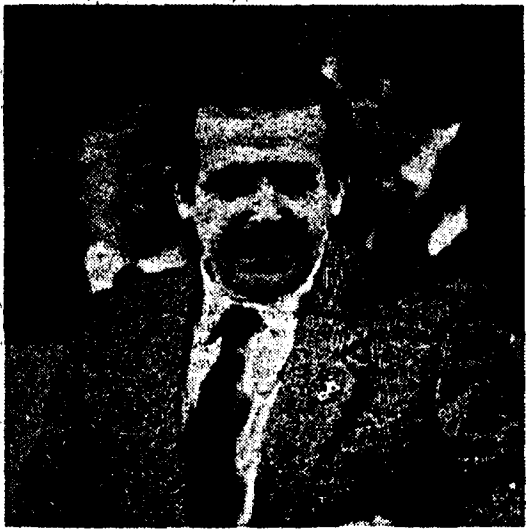
Due lettere di fuoco del prefetto di Bologna contro Imbeni e le ferme risposte del sindaco e della maggioranza dei consiglieri comunali hanno fatto scoppiare un conflitto istituzionale che già covava sotto la cenere. Il rappresentante del governo accusa apertamente chi guida la città di «ostentare disimpegno a lottare il crimine». «Ma come si permette?», è il tenore delle risposte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Non è nuovo, il duobio: «Governo» (Romano), a sperare di questo genere, nelle quali produce indossando le vesti di una sorta di difensore civico con «super poteri» che chiede conto di ogni passo del Comune. Sugli extracomunitari voleva «imporre» una seduta del Consiglio comunale ma, ora che l'amministrazione ha chiesto collaborazione in termini di caserme e scuole, si è defilato. Sullo stadio «mundial» ha punzecchiato il Comune senza tregua, adesso addirittura il prefetto mira dritto al sindaco per due volte.

Una prima lettera è in data di venerdì scorso, il bis ieri, dopo le risposte di merito del sindaco e di molti consiglieri. Il tutto dopo la recente, tragica uccisione dell'autista dell'azienda dell'igiene urbana Primo Zecchi. Da notare che le

ostaggi. Ma non è tutto. Oltre al merito delle osservazioni, ci sono toni durissimi. «Divaganti e fuorvianti dichiarazioni», dice Rossano della replica del sindaco, «coerenti con una linea di sostanziale disimpegno a lottare in città il crimine», mentre «ostentatamente ed ostinatamente si persegue una linea comportamentale di pregiudizievole chiusura». Rossano rigetta poi con sizza le accuse di chi parla di indebita interferenza. E aggiunge: solo il mio estremo scrupolo mi ha indotto fino ad oggi a non ricorrere ad atti di imperio ed a spoliazioni di prerogative comunali. Come dire: caro Imbeni, attenti che potrei commissariarti. Eppure il sindaco aveva risposto sì con fermezza, ma anche con autocontrollo ai contenuti della prima lettera prelettizia che pure parlava di «eterogenee trascuratezze e dissenatezze» dell'amministrazione. La collaborazione è una delle migliori condizioni per affrontare la violenza, aveva detto Imbeni, «ma questa è possibile solo se chi ha responsabilità istituzionali dà il buon esempio. Diventa tutto più difficile se proprio chi ha il compito di coordinare le forze dell'ordine cerca maldestramente di scaricare sull'ammi-



nistrazione comunale responsabilità che sui problemi dell'ordine pubblico essa non ha». D'altronde, il sindaco delle proprie azioni non deve rispondere al prefetto, ma alla città, al consiglio comunale, alla legge e alla propria coscienza. «Questo episodio comunque non modificherà la scelta della giunta volta a stimolare l'attiva collaborazione tra cittadini, agenti di polizia e carabinieri perché si possa vivere tranquillamente senza subire alcuna forma di arbitrio o di illegalità». Alla seconda, inruenta sortita prelettizia, Imbeni ha reagito con un breve commento in



Il prefetto di Bologna Giacomo Rossano, a sinistra, e il sindaco Renzo Imbeni si sono scambiati dure accuse sulla guida della città

Consiglio: «Sono le stesse cose ripetute, rimando anche queste al milite». Il capogruppo Due Torri (comunisti più indipendenti) Antonio La Forgia non ha invece avuto mezzi termini: «Perseverare come sta facendo il prefetto è davvero delibolico. Il giudizio del dottor Rossano è un'opinione del governo? Oppure parla a titolo personale? Nel caso fosse stato ispirato dal ministro dell'Interno certo verrebbe da osservare: da qual pulpito viene la predica? Altrimenti, in quanto funzionario, non può permettersi giudizi di ordine politico».

Dello scontro s'occuperà oggi la Giunta tricolore Pci-Psi-Psdi; verrà discusso anche un documento da sottoporre all'esame del Consiglio comunale. E se maggioritarie sono le voci di critica al «prefetto di ferro», è da segnalare però che alcuni partiti non hanno tardato a salire sul carro della polemica contro l'amministrazione. Il capogruppo dc parla di «carenze storiche dell'amministrazione della sinistra», quello repubblicano sostiene che Rossano «ha sollevato un problema reale che non costituisce interferenza».

Appalto per il piano frequenze Un affare da 30 miliardi per una società privata I sindacati contro Mammi

ROMA. Trattative segrete tra il ministro delle Poste e una società privata, la Federal Trade di Milano, messa su, a quanto risulta, da ex-dipendenti della Rai; da un affare da 28 miliardi. In gioco una delle scadenze più importanti della legge Mammi: la pianificazione delle frequenze, che deve regolare il futuro traffico dei segnali radio, e da cui discenderà l'assegnazione delle stes- se alle radio e alle televisioni, pubbliche e private. L'operazione - bloccata una settimana fa dai rappresentanti del sindacato - sarà riproposta oggi in consiglio di amministrazione delle Poste. Ha messo in allarme prima il silenzio, poi la fretta con la quale il ministero ha cercato di chiudere la partita. Soltanto una settimana fa, infatti, al consiglio d'amministrazione è stata messa all'ordine del giorno la proposta di appaltare alla Federal Trade di Segrate la consulenza tecnica per l'elaborazione del piano, la cui attuazione dev'essere completata - così vuole la Mammi - entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. La proposta è stata caldeggiata dal direttore generale, Enrico Veschi, con una breve relazione. I sindacati si sono opposti, lamentando tra l'altro una carenza di informazioni e un profondo disaccordo sulla proce-

dura. Ma che cos'è la Federal Trade? Qual è il suo profilo patrimoniale? Quali le garanzie tecniche e professionali? Perché il ministero ha escluso l'utilizzazione delle sue strutture e dei suoi uomini, oltre che delle competenze professionali e del personale? La relazione che propone la Federal Trade come «l'unica società» in grado di fornire il servizio richiesto risponde - a giudizio dei sindacati - in modo vago agli interrogativi posti. Vi si dice che «do po approfonditi colloqui tecnici ed idonee garanzie, sostenute anche dalle referenze fornite dalla Concessionaria pubblica» è risultata questa la società adatta a svolgere gli adempimenti richiesti dal ministero. Punto e basta. di fatto è - dicono i sindacati - che il ministero si muove al di fuori degli indirizzi dettati dalla legge. All'articolo 34, infatti, si precisa che il primo piano di assegnazione delle frequenze deve essere affidato ad una commissione appositamente nominata dal ministro delle Poste, la quale potrà avvalersi, questa sì, della collaborazione di enti, società ed esperti. Non si dice che un così delicato compito venga affidato ad una società privata. Il ministero invece ha fatto un accordo al di fuori di ogni controllo e di ogni garanzia. □ E.M.